



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 455
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

BELLINI

10851

BEATRICE

DI

TENDA

Tragedia Lirica in due Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

La Fiera dal Santo 1838



Padova

TIPOGRAFIA PENADA

1838



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 455
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Avvertimento



Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città, e castella di cui Facino si era fatto Signore. Cotal maritaggio pose la fundamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte, ma riuscì funesto a Beatrice; imperciocchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, am-

bizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizj. Invaghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello (che, mal reggendo al dolore, confessò l'apposto delitto), e celeremente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel *Bigli*, nel *Redusio*, nel *Ripamonti*, ed in parecchi altri scrittori di que tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente *Melodramma*. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano
BEATRICE DI TENDA,
di lui moglie.

AGNESE DEL MAINO amata da Filippo, ed in segreto amante di
OROMBELLO, Signore di Ventimiglia.

ANICHINO, antico ministro di Facino, ed amico di Orombello.

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese, e confidente di Filippo.

ATTORI

VINCENZO NEGRINI.

EUGENIA GARCIA.
Cantante di Camera di S. M. la Duchessa di Parma, ed Accademica di Roma.

CLEMENTINA TOMMASI CARANI.

GIO: BATTÀ. GENERO.

LORENZO LOMBARDE.

N. N.

CORI E COMPARSE

Cortigiani - Giudici - Uffiziali - Armigieri - Dame
Damigelle e Soldati.

*La scena è nel Castello di Binasco
L'epoca è dell'anno 1418.*

Musica del Maestro Sig. VINCENZO BELLINI.

Il vircolato si ommette, per brevità.

Le scene tanto dell'opera quanto de' balli sono
d' invenzione ed esecuzione
del Sig. PIETRO VENIER.

Instruttore e Direttore dei Cori Sig. GIOACHINO GRAZIANI
Rammentatore Sig. GIOVANNI DA-PAGE.
Il Vestiario del tutto nuovo del Sig. PIETRO ROVAGLIA e
Compagno, fornitori dei R.R. Teatri di Milano e di Vienna.
Attrezzista Sig. PIETRO GALLINA.
Macchinista ed Illuminatore Sig. LORENZO PALAZZINA.

Maestro alle Ripetizioni ed Arpa
Sig. MELCHIORRE BALBI.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra Sig. NICOLÒ
MACCARI SPADA.
Primi Violoncelli Sig. BERNARDO ZACCAGNA, e GIA-
COMO BARIN.
Primo Violino de Secondi Sig. ANTONIO BROZOLO.
Primo Contrabasso pei Balli Sig. ERNESTO SCHIVI.
Prima Viola Sig. ANTONIO LUCCONI.
Primo Contrabasso al Cembalo Sig. ANGELO MACCATI.
Primo Oboè e Corno Inglese Sig. LUIGI PIGHI.
Primo Flauto ed Ottavino Sig. GIUSEPPE DE-PAULI.
Primo Clarino Sig. GIUSEPPE VALIER.
Primo Fagotto Sig. ANTONIO VALIER.
Primo Violino de' Balli Sig. ALESSANDRO GHISLANZONI.
Primo Corno Sig. SANCASSAN.
Prima Tromba Sig. PIETRO VIGANI.
Primo Trombone Sig. EUGENIO PIZZOLOTTI.
Timpanista Sig. CARLO ROSSI.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

ATRIO INTERNO DEL CASTELLO DI BINASCO.

Vedesi in prospetto il palazzo illuminato.

CORTIGIANI *che attraversano la scena,*
e s'incontrano in FILIPPO.

CORO **T**u, Signor! lasciar sì presto
Così splendida assemblea?
FIL. M'è importuna... io la detesto...
Per colei che n'è la Dea.
CORO Bèatrice!
FIL. Sì: di peso
Emmi il nodo a cui son preso.
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar!
È tal noja, è tal martire
Ch'io non basto a tollerar.
CORO Sì: ben parli... è grave il giogo.
Ma spezzarlo non potrai? ...

FIL. Io lo bramo.
 CORO A pieno sfogo
 A tua brama a che non dai?
 Qui tu imperi... Duca sei,
 Sei maggior, Signor di lei...
 Se più soffri, se più taci,
 Non mai paghi, ognor più audaci,
 I vassalli in lei fidanti
 Ponno un dì mancar di fe.
 Non lasciar che più si vanti
 Degli Stati che ti diè. *(sono interrotti
 dalla musica che parte dal palazzo.
 Odesi la voce di Agn. che canta la
 seguente romanza.*

I.

AGN. Ah! non pensar che pieno
 Sia nel poter diletto:
 Senza un soave affetto
 Pena anche in trono un cor.
 FIL. O Agnese! è vero.
 CORO Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

AGN. Dove non ride Amore
 Giorno non v' ha sereno:
 Non ha la vita un fiore,
 Se non lo nutre Amor.
 FIL. Nè più fia lieta
 D' un sol fiore la mia!
 CORO Beatrice il vieta.
 AGN. Ah! se tu fossi libero
 Come gioir potresti!

Di quante belle ha Italia
 Nobil desio saresti;
 Tutte a piacerti intese,
 Tutte le avresti al piè.
 FIL. Tutte! (O divina Agnese!
 Tu basteresti a me.
 Come t'adoro, e quanto,
 Solo il mio cor può dirti:
 Gioja mi sei nel pianto,
 Pace nel mio furor.
 Se della Terra il trono
 Dato mi fosse offrirti,
 Ah! non varrebbe il dono,
 Cara, del tuo bel cor.)
 CORO Di spezzar gli odiati nodi
 Il pensier depor non déi:
 Se d'un, altra amante sei,
 L'arti sue t'insegni Amor.
 FIL. CORO Forse già disposti i modi
 Ne ha fortuna in suo segreto;
 E non manca a far^{mi} ti lieto
 Che sorprenderne il favor. *(partono.*

SCENA II.

ANICHINO, e OROMBELLO.

ANI. »Soli s'iam qui - Liberamente io posso
 »Svelarti il mio timor.
 ORO. »Che temi?
 ANI. »Io temo
 »Il cieco amor che ognun ti legge in volto.

- » O figlio! in te rivolto
 » Era ogni sguardo, e più di tutti Agnese
 » Di spiâr non cessava i moti tuoi:
 » Ah! Bèatrice e te perder tu vuoi.
 ORO. » Salvarla io voglio. - In propria Corte schiava
 » La compiangon le genti: e quanti han prodi
 » Del Tànaro le sponde e del Ticino,
 » Che dell'eroe Facino
 » La videro sul trono, apprestan l'armi
 » A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.
 ANI. » Di Filippo non sai l'arti e le frodi.
 » E dove ancor sovrana
 » Foss'ella appieno, l'alta donna è troppo
 » Gelosa di sua fama
 » Per nutrir tue speranze...
 ORO. » Ella pur m'ama.
 ANI. » Che dici tu? t'ama?
 ORO. » Sì, m'ama... il credi...
 ANI. » Tremar mi fai.
 ORO. » Mira. *(mostra un biglietto)*
 ANI. » Qual foglio!
 ORO. » Un paggio
 » Me'l diè furtivo, e mi sparì d'innanti.
 » Odi... fra pochi istanti,
 » Prima dell'alba, ella in segreta stanza
 » Mi attenderà... Scorta mi fia somnesso
 » Un suono di liuto...
 ANI. » Orombello!... ah! se vai, tu sei perduto.
 » De'suoi nemici e tuoi
 » Insidia è forse...
 ORO. » E per un dubbio spero
 » Che mia ventura io manchi?... Oh! Vedi.. intorno
 » Regna silenzio, e spente son le faci.

- » Lasciami.
 ANI. Incauto!
 ORO. » Ah! taci...
 » Non turbar la mia gioja... In quelle soglie
 » Morte pur sia... la sfida.
 ANI. » Oh! forsennato!
 » Abbi di te pietà.
 ORO. » Me tragge il fatto. *(si scioglie da Ani., ed entra frettolosamente nel palazzo. Ani. si allontana dolente.)*

SCENA III.

BOSCHETTO NEL GIARDINO DUCALE.

BEATRICE esce correndo; le sue DAMIGELLE la seguono.

- BEA. Respiro io qui... Fra queste piante ombrose,
 All'olezzar de' fiori a me più dolce
 Sembra il raggio del dì. *(siede)*
 DAM. Come ogni cosa
 Il suo sorriso allegra,
 A voi dolente ed egra
 Rechi conforto ancor!
 BEA. Oh! mie fedeli!
 Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,
 Più ravvivar no 'l puote il sol sereno.
 Quel fior son io: così languir m'è forza,
 Lentamente perir. - Ah! non è questa
 La mercè ch'io sperai d'averti accolto.
 E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!
 DAM. Misera! è ver.

BEA. Che non mi dee l'ingrato?
 (Ma la sola, ohimè! son io,
 Che penar per lui si veda?
 O mie genti! o suol natio!
 Di chi mai vi diedi in preda?
 Ed io stessa, ed io potei
 Soggettarvi a tal Signor?)

DAM. (Ella piange.)
 BEA. (Oh! regni miei!)
 DAM. (Smania, freme...)
 BEA. (Oh! mio rossor!)

Ah! la pena in lor piombò
 Dell'amor che mi perdè;
 I martir dovuti a me
 Il destino a lor serbò.
 Ma se in Ciel sperar si può
 Un sol raggio di pietà,
 La costanza a noi darà,
 Se la pace ne' involò.
 DAM. (Ah! per sempre non sarà
 Vilipesa la virtù:
 Più contenta e bella più
 Dalle pene sorgerà.)

SCENA IV.

BEATRICE *si allontana colle sue Damigelle,*
entrano FILIPPO e RIZZARDO osservandola in silenzio.

RIZ. Vedi?.. La tua presenza
 Fugge sdegnosa.
 FIL. Ove fuggir può tanto
 Che non la segua il mio vegliante sguardo?

Va, la raggiungi. (*) Io fremo d'ira ed ardo.
 D'esser da lei tradito (*) (*Riz. parte*)
 Duolmi così? non lo bramai finora?
 Non ne cercai, non ne sperai le prove?

SCENA V.

BEATRICE, e FILIPPO.

BEA. Tu qui, Filippo?
 FIL. E altrove
 Poss' io trovarti, che in segreti luoghi,
 Ove misteriosa ognor t'aggiri?
 BEA. Sì... non vo' testimonj a' miei sospiri
 E a te celarli io tento,
 Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
 Già da gran tempo.
 FIL. Nè molesti mai
 Stati sarian, se la cagion verace
 Detta ne avessi.
 BEA. Oh! ben ti è nota... e grave
 Più me la rende il simular che fai
 Tu d'ignorarla.
 FIL. E ch'io la ignori spero?
 Non sai che i tuoi pensieri,
 E i più segreti, e i più gelosi e rei
 Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?
 BEA. Io rei pensieri!! e quali?
 FIL. Odio e livore.
 BEA. Odio e livore! - ingrato!
 Nè il pensi tu, nè il credi.
 Duolo d'un cor piagato,
 Pianto d'amor vi vedi,

Speme delusa, e smania
 Di gelosia crudel.

FIL. Smania gelosa, è vero,
 Negli occhi tuoi si stampa...
 Ma gelosia d'impero,
 Ma d'altro amore è vampa,
 Ma l'ira insieme e l'onta
 D'un'anima infedel!

BEA. Filippo!
 FIL. Sì: spergiura!
 Più simular non giova.

BEA. Filippo!!
 FIL. Ho in man sicura
 Del tuo fallir la prova,
 Trema.

BEA. Filippo!!! Basti.
 FIL. La tua perfidia è qui (*cava un portafoglio*)
 BEA. Ciel!... violare osasti...
 Tu... i miei segreti?

FIL. Io... sì.
 Qui di ribelli sudditi
 Soffri le mire audaci:
 D'un temerario giovane
 Qui dell'ardor ti piaci...
 E a me delitti apponi?
 E a me d'amor ragioni?
 Oh! non ti avrei sì perfido
 Giammai creduto il cor.

BEA. Questi d'amanti popoli
 Voti e lamenti sono.
 S'io gli ascoltassi, o barbaro,
 Meco saresti in trono?
 Oh! non voler fra questi

Vili cercar pretesti.
 Se amar non puoi rispettami...
 Mi lascia almen l'onor.
 Quei fogli, o Filippo: - quei fogli mi rendi.
 Infami il tuo nome.

FIL. E tanto pretendi?
 BEA. Non farti quest'onta: io sono innocente...
 FIL. No, tutto t'accusa: tua l'onta sarà.
 BEA. Filippo! (*supplichevole*)
 FIL. Ti scosta.
 BEA. Te'l chiedo piangente...
 La morte piuttosto...
 FIL. Attendila.... va.

BEA. Spiettato! codardo! eccesso cotanto (*sorgendo*)
 Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:
 Paventa lo sdegno d'un'anima offesa,
 Il grido d'un core, che macchia non ha.
 Il Mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,
 Il Mondo d'entrambi giustizia farà.

FIL. Del fallo cancella, distruggi la traccia...
 Annientala, indegna! poi fremiti e minaccia...
 Poi vanta costanza, poi spera che illesa
 Sarà la tua vita, tua fama sarà.
 Il Mondo che invochi, che chiami in difesa,
 Il Mondo d'entrambi vendetta farà! (*Bea. parte.*)

SCENA VI.

FILIPPO, e RIZZARDO.

FIL. » Udisti?
 RIZ. » Udi.
 FIL. » Libero troppo all'ira

- »Il freno io diedi. Se Orombel movesse
 »Antica fe soltanto!... e se delusa,
 »O menzognera, mi traesse Agnese
 »A fallo estremo, a irreparabil danno!
- RIZ. «E sospettar d'inganno
 »Potresti Agnese? Oltre ogni cosa in Terra
 »Essa non t'ama? e del suo cor sincero
 »Prova pur dianzi a te non dava?
- FIL. »È vero.
- RIZ. »Fra Bèatrice e lei
 »Se' tu sospeso ancor?
- FIL. »No... ma più grave,
 »Onde giusto apparir d'Italia al guardo,
 »Vuolsi cagione che non sia pretesto.
- RIZ. »E l'avrai tale, e presto,
 »Se vinci i dubbj tuoi, se intera fede
 »Riponi in me.
- FIL. »Tanto prometti?
- RIZ. »E tanto
- »Pur d' eseguir confido.
- FIL. »E sia. Vieni: a tua suora, e a te mi fido. *(part.*

SCENA VII.

PARTE REMOTA NEL CASTELLO DI BINASCO.

Da un lato è la statua di Facino Cane.

*Un drappello d' ARMIGERI esce dal corridojo
 e s'inoltra guardingo.*

CORO

1. Lo vedeste?

2. Si: fremente
 Ei ci parve, e insiem confuso.
 1. Nulla ei disse?
 2. No: tacente
 Ei si tenne, e in sè rinchiuso.
 1. Or dov' è?
 2. Qua e là s'aggira,
 Qual chi scopo alcun non ha.
 1. Finge invan: l'amore o l'ira
 A tradirsi il porterà.
- TUTTI Arte egual si ponga in opra;
 Nulla sfugga agli occhi nostri...
 Ma spiarlo alcun non mostri,
 Nè seguirlo ovunque va.
 Vel non fia, per quanto il copra,
 Che da noi non sia squarciato,
 S'ei si stima inosservato,
 S'ei si crede in securtà. *(si allontanano)*

SCENA VIII.

BEATRICE sola, indi OROMBELLO.

- BEA. Il mio dolore, e l'ira ... inutil ira...
 S'asconda a tutti. - Oh! potess'io celarla
 A te, Facino!... a te obbliato, o prode,
 Appena estinto, a te, che forse or miri,
 Siccome tua vendetta, ogni mio scorno. *(si pro-*
Deh! se mi amasti un giorno, stra sul monum.
 Non m'accusar. - Sola, deserta, inerme
 Io mi lasciai sedurre... e caro assai
 Della mia debolezza io pago il fio. *(esce Oro.*
 Mi abbandona ciascun.

ORO. Ciascun: non io
 BEA. Chi vedo? Tu Orombello!
 Tu qui, furtivo?
 ORO. Della tua sventura
 Favellan tutti.-Opro sol io.-Le lunghe
 Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,
 Usar pel tuo poter. Io tutte ho corse
 Le terre a te soggette, e mille in tutte
 Fedeli braccia a tua difesa armai.
 Vieni.-Si spieghi omai
 Di Facino il vessillo; e di tue genti
 Vendica i dritti offesi e i proprj insulti.
 BEA. Son essi al colmo, e non saranno inulti.
 ORO. Oh gioja! Appena annotti,
 Fuggirem queste mura, e di Tortona
 Ci accorranno i ripari...Ivi raggiunta
 Dai più prodi sarai...Solo prometti,
 Che non potrai più inciampo al mio disegno,
 Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...
 BEA. Oh! che mai mi consigli?
 ORO. E indugi ancora?
 BEA. A ciascun fidar vorrei,
 Fuor che a te, la mia difesa.
 ORO. Che di tu?
 BEA. Sospetto sei.
 La mia fama io voglio illesa.
 ORO. La tua fama!
 BEA. Sì; la fede
 Che in te pongo...amor si crede;
 La pietà che tu nudrisci...
 Tua pietà...creduta è amor.
 ORO. Io...lo so.
 BEA. Nè inorridisci?

ORO. Ah! non legger nel mio cor.
 BEA. Qual favella!
 ORO. Ah! tu v'hai letto.
 BEA. Io!...t'acqueta...intesi...intesi...
 ORO. Sì: d'immenso, estremo affetto
 Da' primi anni in te m'accesi...
 Coll'età si fè maggiore...
 Si nutrì del tuo dolore...
 Mi sforzai celarlo invano...
 O perdòno o morte avrò.
 BEA. Taci...parti...audace! insano!
 Oh! in qual cor più fiderò?
 ORO. Deh! perdona.
 BEA. Sorgi. *(prostrandosi)*

SCENA IX.

FILIPPO, RIZZARDO, AGNESE *con seguito*, ANICHINO,
indi CAVALIERI, DAME e Soldati.

AGN. *(a Fil.)* Vedi?
 FIL. Traditori!
 BEA. ORO. Oh! Ciel!
 FIL. V'ho còlti.
 Guardie!
 BEA. Arresta.
 FIL. Ed osi?...e credi
 Poder sì che ancor t'ascolti?
 La tua colpa...
 BEA. Non seguire:
 Ella esiste in tuo desire
 Ti conosco.
 FIL. E a mia vergogna

ORO. Conosciuta or sei tu qui.
 (L'ho perduta!)
 BEA. Oh vil rampogna!
 FIL. Puoi scolparti?
 CORO. (Oh infausto di!)
 BEA. Al tuo core, al reo tuo core
 Lascio, indegno, il discolparmi;
 Cerchi invano, o traditore,
 D'avvilirmi, d'infamarmi.
 Ah! tal onta io meritai
 Quando a me quest'empio alzai.
 Dell'amor che mi ha perduta
 Sol tal frutto a me restò.
 FIL. A ben tristo e amaro prezzo
 Di tal donna ebb'io l'amore:
 Se il disprezzo è in me maggiore
 O lo sdegno io dir non so.
 ORO. (Sconsigliato! In qual la trassi
 Di miseria abisso orrendo!
 Giusto Ciel, neppur morendo
 L'error mio scontar potrò.)
 AGN. (Godi esulta, o cor sprezzato,
 Del dolor di questo ingrato:
 Vide il tuo, lo vide estremo,
 Nè pietà per te provò.)
 ANI. Ciel, tu sai com'io volea
 Prevenir sì ria sventura!
 Ah! fu vana ogni mia cura...
 Il destino l'affrettò.
 CORI Tutto, ah! tutto a farla rea
 Qui congiura a un tempo istesso:
 Giusto Ciel, d'innanzi ad esso
 Come mai scolpar si può?

FIL. Al castigo a lor dovuto
 Ambo in ferri custodite.
 BEA. E tu l'osi?
 FIL. Ho risoluto.
 BEA. L'empio l'osa!!
 ORO. Duca, udite...
 Innocente è la Duchessa...
 Insultata a torto è dessa...
 Calunniata ...
 FIL. Te, non lei,
 Traditor, difender déi.
 Va...
 BEA. Filippo! è troppo eccesso...
 Pensa: ancor ti puoi pentir.
 FIL. Ubbidite. *(alle Guardie)*
 CORO. Ah! certo è desso,
 Certo appien del suo fallir.
 BEA. Nè fra voi, fra voi si trova
 Chi si levi in mia difesa?
 Uom non avvi che si mova
 A favor di donna offesa?
 Ah! se onor più non ragiona,
 Se la Terra m'abbandona,
 A te, Vindice supremo,
 Io mi volgo e fido in te.
 ORO. Deh! un momento, un sol momento
 Un acciaio a me porgete...
 Se è colpevole, s'io mento,
 Alme perfide, vedrete.
 Oh! furor!... inerme io fremo...
 Ah! più fe, più onor non v'è.
 FIL. Ite, iniqui! all'impossente
 Ira vostra io v'abbandono:

Ogni core è qui fremente,
Sa ciascun che offeso io sono:
Pena estrema a fallo estremo
Terra e Ciel domanda a me.

AGN. (Questo, ingrato, il primo è questo
Colpo in te di mia vendetta:
Altro in breve, e più funesto
Più terribile nè aspetta.

Ambo miseri saremo;
Sì... ma tu... più assai di me.)

ANI. CORO (Ah! quel nobile suo sdegno,
Quel rossor di cui s'accende,
D'innocenza è certo pegno,
D'ogni accusa la difende...
A te, Giudice supremo,
Noto è solo il reo qual è). (*Bea. ed Oro.*
sono circondati dalle Guardie.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

GALLERIA NEL CASTELLO DI BINASCO

preparata per tener Tribunale. Guardie alla porta.

DAMIGELLE di BEATRICE, e CORTIGIANI.

DAM. **L**assa! E può il Ciel permettere
Questo giudizio infame?

CORO Ella non può sottrarsene:
Già comincio l'esame.
Possa dinanzi ai Giudici
Darvi fedele amore
Forza e virtù maggiore
Che ad Orombel non diè!

DAM. Come! L' incauto, il debole
Forse al timor cedè?

- CORO Dal tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne,
Al Tribunal terribile
Fermo si presentò.
Quivi minaccie e insidie
Intrepido sostenne;
Quivi martiri e spasimi,
Quanti potea, sfidò.
- DAM. Ahi, sventurato! ahi, misero
Nè i barbari placò?
- CORO Tratto tre volte in aère,
Tre volte in giù sospinto
Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò.
Quindi spossato e livido,
D'atro pallor dipinto,
China la fronte e mutolo
Esanime sembrò.
- DAM. Ahi, ferrei cori! ahi, barbari!
Tanto il meschin penò.
- CORO Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena...
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò...
Più non potendo reggere
All'insoffribil pena,
Sè confessò colpevole,
Complice lei gridò.
- DAM. Ahi, sventurata! ahi, misera!
Niuno salvar la può. *(si allontanano)*

SCENA II.

FILIPPO, ANICHINO, *Soldati.*

- FIL. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la Legge.
- ANI. » È qual v'ha Legge.
» Che a voi non ceda! - Oh! ve ne prego, Duca,
» Per l'util vostro. A voi funesto io temo
» Questo giudizio: già ne corse il grido
» Per le vicine terre, e il popol freme,
» E lei compiangere.
- FIL. » Nè Filippo il teme.
» Fino al novello di sian di Binasco *(ai Soldati)*
» Chiuse le porte; nè venir vi possa,
» Ne uscire alcuno.-Allor che il popol veda
» Quest'idol suo di tanto error convinto,
» Dirà giustizia quel che forza or dice.
- ANI. » E chi di Bèatrice
» Retto giudice fia, dove l'accusa
» Filippo intenti?
- FIL. » Or basta...
» Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
Il Consiglio s'aduna.
- ANI. (Oh! istante! io gelo?)

SCENA III.

Escono i GIUDICI, e si vanno a collocare ai lori posti. RIZZARDO presiede al Consiglio. FILIPPO siede in un seggio elevato. La scena si empie di DAME e di CAVALIERI: in mezzo alle Dame vedesi AGNESE.

ANI. (O troppo a mie preghiere)

Sordo Orombello! Fu presago jeri
 Il mio timor.) *(va a sedersi anch'esso)*
 AGN. *(Di mia vendetta è giunta)*
 L'ora bramata... eppur non sono io lieta.
 Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)

FIL. Giudici, al mio cospetto
 Non v'adunaste mai
 Per più grave cagion; portar sentenza
 Dovete voi di così nero eccesso
 Che a denunziarlo fui costretto io stesso
 Pure al giudizio vostro
 Forza non faccia alcuna
 L'accusator, nè l'accusata; e in mente
 Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
 Cui proferir potea
 Sovrana autorità.

CORO Venga la rea.

SCENA IV.

BEATRICE *fra le Guardie, e detti.*

CORO Di grave accusa il peso
 Pende sul capo vostro. - A noi d'innanzi
 Vi possiate scolpar!

BEA. E chi vi diede
 Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
 Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
 Che miei vassalli.

FIL. E il tuo Sovran non vedi?
 Il tradito tuo sposo?

BEA. Io veggio un empio
 Che i beneficj miei paga d'infamia,
 L'amor mio di vergogna.

FIL. Amor tu dici
 Tramar co' miei nemici,
 Ribellarmi i vassalli, e far mia Corte
 Campo di tresche oscene
 Con citaredi, quanto abbietti, audaci:
 Chiami Filippo amar?

BEA. Taci, deh! taci.
 Ferma udir posso ogni altra
 Accusa tua... ma il cor si scuote e freme
 A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,
 De' Lascari la figlia, e d'un eroe
 La vedova avvilir.

CORO Il reo t'accusa
 Complice tuo. - Venga Orombello.

BEA. *(Oh Cielo!*
 La mia virtù sostieni.)

CORO Eccolo.

SCENA V.

OROMBELLO *fra le Guardie, e detti.*

AGN. *(Oh! come*
 Lo ridusse infelice il furor mio!)

ORO. A quai nuovi martir' tratto son io!
 CORO Ti rinfranca; a noi t'appressa.
 Parla; e il ver conferma a lei.
(Oro. s'inoltra appoggiato alle guardie)

BEA. Orombello!

ORO. *(Oh! voce! è dessa...*
 E morire io non potei!)

BEA. Orombello!-- Oh! sciagurato!
 Dal mentir che hai tu sperato?

Viver forse? ah! dove io moro
 Vita spero da costoro?
 Tu morrai, con me morrai,
 Ma qual reo, qual traditor.

ORO. Cessa, cessa. -- Ah! tu non sai...
 Di me stesso io son l'orror.

Io soffrii... soffrii tortura
 Cui pensiero non comprende...
 Non potè la fral natura
 Sopportar le pene orrende...
 Ma, mia mente vaneggiava...
 Il dolor, non io, parlava...
 Ma qui, teco, al Mondo in faccia,
 Or che morte ne minaccia,
 Innocente io ti proclamo,
 Grido perfidi costor.

BEA.

AGN.

ANI.

FIL.

CORO

Grazie, o Cielo!
 (Oh! mio rimorso!)

(L'odi, o Duca?)
 (L'odo e fremo.)

Troppo omai tu sei trascorso:
 Bada e trema.

ORO. Io più non tremo.

Sol ch'io mora perdonato
 Da quest'Angelo d'amor!

FIL., GIU. V'han supplizj, o forsennato,
 A strapparti il vero ancor. (Oro. si stra-

BEA. Al tuo fallo ammenda festi scina verso Bea.

Generosa, inaspettata.
 Il corraggio mi rendesti,
 Moro pura ed onorata...
 Ti perdoni il Ciel clemente,
 Col mio labbro, col mio cor.

ORO. Non morrai: nè Ciel, nè Terra
 Soffrirà sì nero eccesso.

A me stanco in tanta guerra,
 A me sia morir concesso...

Mi offrirò col tuo perdóno
 Lieto innanzi al mio Signor.

FIL. CORO (In quegli atti, in quegli accenti
 V'ha poter ch'io dir non posso,
 Cederesti ai lor lamenti,
 Ne saresti o cor commosso?
 No: sottentri a vil pietade
 Inflexibile rigor.)

AGN. DAM. (Ah! sul cor, sul cor mi cade
 Quel compianto e quel dolor.)

FIL. Poi che il reo smentì sè stesso,
 Fia sospesa la sentenza.

ANI. Sciorli entrambi è mio pensiero:
 Fia giustizia a clemenza.

FIL. Sciorli?

Oh! gioja!

AGN.

CORO

No: non puoi,
 Vuol la Legge i dritti suoi.
 Nuovo esame infra i tormenti
 Denno in pria subir costor.

AGN., ANI. e DAM.

(Ella pure!)

BEA.

ORO.

Oh iniqui!

Oh mostri!

Chi porrà su lei le mani?
 Tuoni pria sui capi vostri,
 Tuoni il Cielo!..

CORO

Si allontanati.

BEA. (ai Giu.) » Deh! un istante... (a Fil.) Un solo
(accento.

»Non temer di udir lamento...

»Sol t'avverto... Il Ciel ti vede...

»Oh Filippo! hai tempo ancor.

FIL. Va: pe' rei non v'è mercede...

»Ti abbandono al suo rigor. (si volge ad
Oro. e a lui si avvicina

BEA. »Vieni, amico... insiem soffriamo:

»A soffrir per poco abbiamo

»Il destin per breve pena

»Ci riserba eterno onor.

ORO. Feco io sono.

AGN. (Io reggo appena.)

ANI. »(Oh! pietà! si spezza il cor.)

TUTTI.

FIL. CORO Ite entrambi, e poi che il vero

Il rimorso non vi detta,

Il supplizio che vi aspetta

Vi costringa, e strappi il vel.

AGN. (Chi mi cela al Mondo intero?)

ANI. (O misfatto! ho in core un gel!)

BEA. Ah! se in Terra a tai tiranni

È virtude abbandonata,

D'una vita sventurata

È la morte men crudel.

ORO. BEA. Di costanza armiamo il core:

Qui supplizj, onore in Ciel.

(Oro. e Bea. partono fra le Guardie da
lati opposti. Il Consiglio si scioglie.)

SCENA VI.

AGNESE e FILIPPO.

FILIPPO rimane pensoso, e passeggia a lunghi passi.
AGNESE si avvicina ad esso tremante.

AGN. Filippo!

FIL. Tu! --- Ti appressa...

D'uopo ho d'udir tua voce.

AGN. Oh! al cor ti scenda

Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi?

FIL. Sei tu che preghi, Agnese! E per chi preghi!

Vieni: ogni tema sgombra:

Il regal serto è tuo.

AGN. Serto! Ah! piuttosto

Si aspetta a me de' penitenti il velo.

FIL. Agnese!

AGN. Innanzi al Cielo,

Innanzi al Mondo, io rea mi sento... rea

Della morte cui danni un'innocente.

FIL. Quai dubbj or volgi, strani dubbj, in mente?

Io sol rispondo, io solo

Di quel reo sangue. -- Omai t'acqueta, e pensa

Che ad altri tu non déi, fuor che all'amore,

Di Bèatrice il soglio.

Ritratti.

AGN. Ah! mio Signor!...

FIL. (severamente) Ritratti... il voglio. (Agn.
parte. piang.)

SCENA VII.

FILIPPO *solo*, *indi* ANICHINO. DAME, CORTIGIANI.

FIL. Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso
 Altri lo avrà? - Dove alcun l'abbia, il celi:
 Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,
 Sereno io voglio. - E il sono io forse, e il posso!
 No: da terror percosso
 Mi sento io pur, qual se vicino avessi
 Terribil larva, qual se udissi intorno
 Una minaccia rimbombar sul vento. -
 M' inganno?... o mi colpì flebil lamento! (*porge*
l'orecchio)

No, non m'inganno è dessa,
 Dessa che da' tormenti al carcer passa ...
 Ch' io non n'oda la voce! - Oh! chi s'appressa?
 (*all'uscir di Ani. si ricompone*)

ANI. Filippo, la Duchessa
 Non confessò... pur la condanna a morte
 Tutto il Consiglio, e il nome tuo sol manca
 Alla mortal sentenza. (*Fil. riceve la sentenza*)

FIL. Non confessò!!

ANI. Costante è l'innocenza.

CORO È in vostra man, Signore,
 Dell'infelice il fato:
 Ceda il rigor placato
 Al grido di pietà

FIL. No... si resista...
 Il decreto fatal si segni alfine... *si appressa al*
tavolino per segnare la sentenza: si arresta)

Ah! non poss'io: mi si solleva il crine.

Qui mi accolse oppresso, errante,
 Qui diè fine a mie sventure...
 Io preparo a lei la scure!
 Per amor supplizio io do!

Ah! mai più d'uman sembante
 Sostener potrò l'aspetto:
 Ah! nel Mondo maledetto,
 Condannato in Ciel sarò.

CORO (Ella è salva, se un istante
 Il rimorso udire ei può.)
 FIL. Ella viva. (*per stracciare la sentenza*
 Qual fragore!

Chi s'appressa? - Ite - vedete (*i Cortigiani*
escono frettolosi)

DAM. Crudo inciampo!

FIL. Ebben?

CORO Signore,

Alle mura provvedete.
 Di Facin le bande antiche
 Si palesano nemiche,
 Osan chieder la Duchessa,
 E Binasco minacciar.

FIL. Ed io, vil, gemea per essa!
 M'accingeva a perdonar!
 Si eseguisca la sentenza. (*sottoscrive*)

CORI Ah Signor, pietà, clemenza!...

FIL. Non son io che la condanno:
 È la sua, l'altrui baldanza.
 Empia lei, non me tiranno
 Alla Terra io mostrerò.
 (Cada alfine, e tronco il volo
 Sia così di sua fidanza.)

Un sol trono, un regno solo
 Vivi entrambi unir non può.)
 CORI (Ah! per lei non v'ha speranza.
 Il destin l'abbandonò.) (partono)

SCENA VIII.

VESTIBOLO TERRENO

che mette alle prigioni del Castello.

DAMIGELLE e FAMILIARI di Beatrice escono dalle prigioni. Sono tutti vestiti a lutto. - D'ogni lato sentinelle.

CORO

Prega.- Ah! non sia la misera
 Nel suo pregar turbata.
 Mai non sali di Martire
 Prece al Signor più grata:
 Nè mai più puro spirito
 Ei contemplò dal Cielo,
 Santo d'amor, di zelo,
 Santo del suo soffrir.
 Oh! la costanza impavida
 Onde sfidò i tormenti,
 Data le sia negli ultimi
 Terribili momenti!
 E la virtù che tentano
 Macchiare i suoi tiranni,

Provin gli estremi affanni,
 Suggelli un pio morir!

SCENA IX.

BEATRICE esce dalla prigione umilmente vestita, e coi capelli sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

BEA. Nulla diss'io... Di sovrumana forza
 Mi armava il Cielo... Io nulla dissi, oh! gioja!
 Trionfai del dolor.- Perchè piangete!
 Nè con me v'allegrate? Io moro, o amici,
 Ma gloriosa, ma di mia virtute
 Nel manto avvolta. Non così gl'iniqui,
 Che calpesta e afflitta han l'innocenza...
 Dell'iniqua sentenza
 L'Universo gli accusi,

CORO
 BEA.

Ah! sì.
 Mia morte
 Filippo infami, e il sangue mio versato
 Piombi sul traditor, qualunque ei sia,
 Che dell'indegno complice si rese.
 Dio li punisca... colla vita.

SCENA X.

AGNESE *dall'alto ode le parole di BEATRICE, getta un grido e scende rapidamente.*

AGN. Ah!
 TUTTI Agnese!
 AGN. Pietà...la mia condanna
 Non proferir...a'piedi tuoi mi lascia
 Morir d'angoscia e di rimorso.
 BEA. Oh! Agnese!
 Rimorso in te!
 AGN. Rimorso eterno. A morte
 Ti spingo io sola...Io d'Orombello ardea.
 BEA. Oh! che di tu?
 AGN. Credea
 Te mia rivale... e violai tue stanze,
 Furai tuoi scritti...e il sangue tuo comprai
 Coll'onor mio...
 BEA. Perfida!...cessa...fuggi
 Ch'io non ti vegga...ch'io non sia costretta
 In quest'ora funesta
 Col cor morente a maledir...
 AGN. Oh! arresta... *(odesi dalle torri un flebile suono. Bea. si scuote.*
 BEA. Qual suon!
 CORO, ANI. Un'altra vittima
 L'ultimo canto intuona.
 ORO. Angiol di pace, all'anima *(dalle torri*
 La voce tua mi suona.

Segui, o pietoso, e ispirami
 Virtù di perdonar.

Egli...perdona!...
 AGN. *(Bea. vivamente commossa si appressa ad Agn. Segue il canto di Oro.)*
 BEA. Con quel perdono, o misera,
 Ricevi il mio perdono.
 Salga con queste lagrime
 A un Dio di pace e amor.
 AGN. Ah! la virtù di vivere
 Da te ricevo in dono...
 Vivrò, vivrò per piangere
 Finchè si spezzi il cor.
 ANI., CORO Salga quel pianto al trono
 D'un Dio di pace e amor. *(odesi marcia funebre*
 BEA. Chi giunge?
 AGN. Ohimè!
 BEA. Lo veggio...
 Il funebre corteggio...

SCENA ULTIMA.

Si presenta RIZZARDO con Alabardieri e Uffiziali.

AGN., ANI. e CORI.

E più speme non v'è!
 BEA. La mia costanza
 Non mi togliete. Anche una stilla, e poi
 Fia vuotato del tutto e inaridito
 Questo calice amaro.

TUTTI E Iddio ritrarlo
 Dal tuo labbro non può!
 BEA. Mi diè coraggio
 Per consumarlo Iddio. *(Riz. s'innoltra cogli
 Albardieri)*
 Eccomi pronta...

AGN. Io più non reggo. *(sviene)*
 BEA. Addio.

Deh! se un'urna è a me concessa
 Senza un fior non la lasciate,
 E sovr'essa il Ciel pregate
 Per Filippo, e non per me. *(s'avvic. ad
 Agn. svenuta)*

Raccontate a questa oppressa
 Che morendo io l'abbracciai:
 Che all'Eterno il core alzai
 A implorar per lei mercè.

ANI. CORO Oh! infelice! Oh! a qual serbate
 Fur le genti orrendo esempio!
 Tristo il suolo in cui lo scempio
 Di tal donna, oh Dio, si fè!

BEA. Per chi resta il Ciel pregate,
 Per chi resta, e non per me.
 Io vi seguo. *(ai Soldati)*

CORI Deh! un amplesso...
 Un amplesso concedete...

BEA. Io vi abbraccio... non piangete.

CORI Chi non piange non ha cor.

BEA. Ah! la morte a cui m'appresso
 È trionfo, e non è pena.
 Qual chi fugge a sua catena.
 Lascio in Terra il mio dolor.
 E del Giusto al sommo seggio

Ch'io già miro e già vagheggio,
 Della vita a cui m'involo
 Porto solo -il vostro amor.

*(Bea. si allontana fra le guardie, si vol-
 ge e pronunzia l'ultimo addio. Tutti gli
 astanti s'inginocchiano.)*

CORI Il suo spirito, o Ciel, ricevi,
 E perdona all'uccisor.

FINE DEL MELODRAMMA



35984

35984

